



MUSICA



TROPPE ZETA nel COGNOME
 Vizi pubblici e private virtù di un critico musicale
 Pubblicata in Piero Bocchi
HOEPLI

I vizi delle popstar spifferati da Luzzatto Fegiz

Mario Luzzatto Fegiz è ironico fin dal titolo del suo ultimo libro: *Troppe zeta nel cognome* (Hoepli). Decano del giornalismo musicale italiano, dalle pagine del *Corriere della Sera* continua a raccontare canzoni e artisti di tutto il mondo. Il suo nuovo saggio è un tuffo dentro decenni di musica, tra aneddoti spassosi.

Qual è il primo che ricorda? «Una cena a casa di Gianni Versace, un vero amico. Elton John si sedette alla pianola dei figli di Donatella e cantò *Candle in the wind* insieme ai Take That. Robbie Williams non smise un attimo di fare la corte alle signore attempate».

Uno scoop di cui va fiero? «Nel '93 Bob Dylan mi concesse una rara intervista. Chiamò da Atene e si presentò: "Sono Robert Zimmerman" (il suo vero nome, ndr). Pensavo fosse uno scherzo, anche perché a pagare era lui: si sa che Dylan è un tirchio».

Il pezzo che non è riuscito a scrivere, invece? «Ero in Svizzera con mio figlio piccolo, mi fermai a casa di Mina pensando di intenerirla col bambino. Funzionò: ci accolse e restammo a chiacchierare a lungo. Ma mi vietò di pubblicare una sola parola».

Qual è il segreto di una carriera longeva come la sua? «Avere un atteggiamento da investigatore, cercare fonti fidate ed essere sempre al servizio dei lettori, mai degli artisti. Anche a costo di diventare una carogna».

È successo? «Quando Diana Ross mi invitò a ballare con lei sul palco, mi accorsi che a cantare era la sua corista. Lo scrissi nel mio articolo».

Oggi il mondo della musica è cambiato? «È il momento dei talent show, tutti si sentono critici. I veri artisti negli ultimi anni sono pochi: Tiziano Ferro, i Negramaro... lo ho avuto la fortuna di conoscere i più grandi. Lo ammetto: per tutta la vita ho brillato di luce riflessa». **M.C.**

